



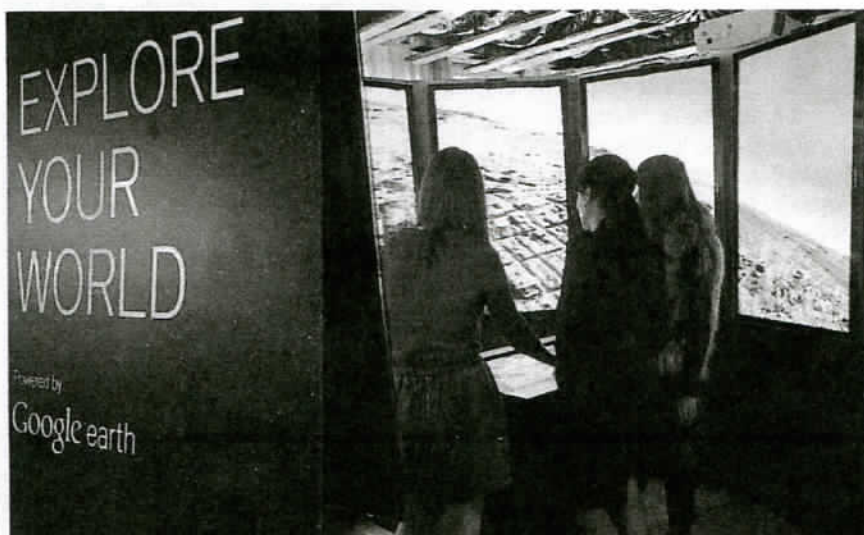
La cultura non può essere gratis L'idraulico e il panettiere, giustamente, si pagano. L'informazione, la cultura e lo spettacolo invece "devono" essere regalati. Ma la qualità ne risente

No Se chiamo l'idraulico, non pretendo che venga gratis (a volte non viene neppure a pagamento). Se compro il pane, non pretendo che il panettiere me lo regali; ha lavorato, ha avuto delle spese, è giusto che io lo paghi e lui ne tragga un giusto profitto. Credo che queste ovvietà siano ampiamente condivise.

Eppure per la cultura, per l'informazione, per lo spettacolo, non valgono. La cultura, l'informazione, lo spettacolo devono essere gratis. Si rubano, masterizzando, scaricando, piratando. Oppure devono essere gentilmente offerti: regalati. Il professore, il giornalista, il musicista devono lavorare gratis, o pagati dallo Stato, o per aziende in perdita. E non importa se alla fine la qualità ne risente – a cavallo donato non si guarda in bocca –, i lavoratori dell'industria culturale sono demotivati, i giornali privati di indipendenza economica sono meno liberi.

Intendiamoci: non è questione di mecenatismo, di liberalità, di filantropia. È questione di mercato. Da una parte l'industria culturale si deve riorganizzare: gli editori francesi per esempio sono riusciti a far pagare Google, aprendo una strada. Dall'altra parte magari si comincerà a capire che, così come è difficile improvvisarsi idraulici o panettieri, il mondo di "you reporter", in cui tutti scrivono e nessuno legge, tutti riprendono e nessuno guarda, è un mondo alla rovescia. È il mondo in cui una caduta o un tuffo sbagliato o un animale grazioso fanno più audience di una guerra civile da centomila morti. È il mondo dove un bravo attore prende il 25% dei voti e manda in Parlamento un gruppo di bravi ragazzi. Forse non è il migliore dei mondi possibili.

No I lettori con cui sono rimasto in contatto dai giorni del terremoto in Emilia mi segnalano, a proposito del "decreto funzionale ai risarcimenti assi-



Questione di mercato

L'industria culturale si deve riorganizzare: gli editori francesi hanno aperto una strada, facendo pagare Google.

curativi zona cratere Emilia Romagna", che è stata negata la detassazione dei contributi che arrivano da assicurazioni private. Le grandi aziende del biomedicale hanno potuto iniziare subito la ricostruzione grazie al rimborso assicurativo, peraltro senza alcun aiuto dallo Stato; ora non si meritano una stangata fiscale. "Siamo forse cittadini di serie B?" è la domanda, che giro a governo e Parlamento.

Sì Non fu retta da politici famosi come quella dell'Ossola, non ebbe, come ad Alba, scrittori tipo Fenoglio, non è nota come quella di Mon-

tefiorino. Ma la Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli fu la più grande tra le zone sottratte al controllo nazifascista nell'estate del 1944: oltre 40 comuni a cavallo tra le province di Udine, Pordenone e Belluno, circa gomila abitanti che poterono per qualche mese conoscere la libertà e la democrazia. È in corso da tre anni un grande lavoro di recupero della memoria, grazie alla Regione e all'Università di Udine (<http://repubblicadellacarnia1944.uniud.it/liniziativa>). Sono nati un laboratorio multimediale per gli studenti della scuola secondaria realizzato dalla De Agostini scuola (<http://www.scuola.com/carnia/>); un volume di ricerche pubblicato dal Mulino (http://www.mulino.it/edizioni/volumi/scheda_volume.php?vista=scheda&ISBNART=24419); il film *Carnia 1944. Un'estate di libertà* (M. Rossitti, 2012) che è stato visto dal presidente Napolitano e trasmesso il 2 giugno scorso da Speciale TG1 (<http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/rubriche/ContentItem-9b79c397-b248-4c03-a297-68b4b666e0a5.html>); e un percorso di turismo ambientale e della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA